

I chiostri nell'area mediterranea tra XI e XIII secolo.

Architettura, archeologia, arte

a cura di Arianna Carannante e Fabio Linguanti



3 **ARCHItettura** **MEDievale**

ARCHItettura MEDievale

Collana editoriale, volume n. 3

Direttori della collana: Silvia Beltramo e Carlo Tosco

Terzo volume *I chiostrì nell'area mediterranea tra XI e XIII secolo.*

Architettura, archeologia, arte

Curatori

Arianna Carannante e Fabio Linguanti

Comitato scientifico internazionale

Xavier Barral i Altet, Tancredi Bella, Giovanni Coppola, Andreas Hartmann-Virnich,
Carlo Tosco, Rosario Vilaro

Comitato editoriale

Arianna Carannante, Fabio Linguanti, Ilaria Papa

I contributi sono stati oggetto di duplice *peer review* grazie alla cortese disponibilità di revisori italiani e stranieri.

Tutte le immagini pubblicate sono state soggette a comunicazione del proposito di pubblicare, come da circolare n. 33 del 7 settembre 2017 della Direzione Generale Archivi del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo.

Le fotografie all'interno dei singoli contributi sono degli Autori, ove non diversamente indicato, o autorizzate alla pubblicazione.

La presente pubblicazione è finanziata dalla Regione Siciliana (Dipartimento Regionale Beni Culturali e I.S.), Laboratoire d'Archéologie médiévale et Moderne en Méditerranée (Aix-Marseille Université), Arcidiocesi di Messina, Lipari, S. Lucia del Mela e Comune di Lipari.



Regione Siciliana
Assessorato dei Beni Culturali
e dell'Identità Siciliana



Dipartimento Beni Culturali
e Identità Siciliana



PARCO ARCHEOLOGICO
ISOLE EOLIE
Museo Luigi Bernabò Brea



ISSN 2785-4663

e-ISSN 2785-4566

ISBN 978-88-9285-284-6

e-ISBN 978-88-9285-285-3

© 2024 All'Insegna del Giglio s.a.s.



OPEN ACCESS (CC BY-NC-ND 4.0)
Attribuzione - Non commerciale
Non opere derivate 4.0 Internazionale

All'Insegna del Giglio s.a.s

via A. Boito, 50-52

50019 Sesto Fiorentino (FI)

www.insegnadelgiglio.it

Stampato a Sesto Fiorentino (FI)

Settembre 2024, BDprint

**I chiostri nell'area mediterranea
tra XI e XIII secolo.**

Architettura, archeologia, arte

a cura di

Arianna Carannante e Fabio Linguanti

A Luigi Bernabò Brea

Indice

Presentazioni	11
-------------------------	----

Da Lipari al mediterraneo: forme, idee e scambi culturali per la costruzione dei chiostri medievali	21
<i>Arianna Carannante, Fabio Linguanti</i>	

Introduction. Les cloîtres médiévaux dans l'historiographie de l'art: quelques étapes	27
<i>Xavier Barral i Altet</i>	

A. Lipari: il chiostro di San Bartolomeo

Il chiostro di San Bartolomeo a Lipari. Nuovi elementi per la datazione del cantiere	51
<i>Fabio Linguanti</i>	

Tra restauri e indagini archeologiche: la scoperta del chiostro normanno di San Bartolomeo a Lipari	67
<i>Rosario Vilardo</i>	

Le produzioni ceramiche dallo scavo del chiostro di Lipari. Secoli di relazioni e scambi commerciali interrotti dal saccheggio del 1544	77
<i>Elvira D'Amico</i>	

B. Progetto e costruzione dei chiostri: storia dei cantieri

La <i>formosa deformitas</i> nei chiostri siciliani del XII secolo	95
<i>Francesco Gandolfo</i>	

Cloîtres romans 'méditerranéens' en Provence et en Catalogne: l'exemple d'Arles, Gérone et Sant Cugat del Vallès. Plaidoyer pour une approche archéologique de leur construction	111
<i>Heike Hansen</i>	

Il cenobio di San Giorgio Maggiore a Venezia. Archeologia e storia dell'architettura per ricostruire i chiostri medievali	125
<i>Sara Bini, Gianmario Guidarelli</i>	

Processi costruttivi standardizzati nei chiostri medievali di Viterbo . .	137
<i>Renzo Chiovelli, Giulia Maria Palma, Vania Rocchi</i>	

Il chiostro racconta. Il complesso di San Francesco delle Monache di Aversa	151
<i>Italia Caradonna</i>	

La decorazione scultorea nei chiostri medievali della Basilicata: temi e iconografie	163
<i>Chiara Audizi</i>	

C. La diffusione dei modelli

Archéologie et recherches sur les premiers cloîtres	177
<i>Fabrice Henrion, Christian Sapin</i>	
San Vincenzo al Volturno e il problema dell' "iperchiostro"	193
<i>Federico Marazzi, Nicodemo Abate, Alessia Frisetti</i>	
Chiostri capitolari della prima età romanica: la scoperta di una rara sopravvivenza nella cattedrale di Terracina	211
<i>Maria Teresa Gigliozzi</i>	
La circolazione di modelli: i chiostri dei monasteri benedettini in Terra di Bari (X-XIII secolo)	223
<i>Arianna Carannante</i>	
Il Castellaccio di Monreale e il suo 'chiostro'	239
<i>Ferdinando Maurici</i>	

D. Relazioni con le chiese e gli ordini religiosi: chiostri abbaziali, conventuali e canonicali

Le <i>claustrum</i> de l'abbaye de Saint-Gilles-du-Gard: recherches archéologiques sur l'infortune d'un espace monastique roman méditerranéen	259
<i>Andreas Hartmann-Virnich, Heike Hansen</i>	
Le cloître de l'abbaye de Sénanque et le concept d' "art cistercien": premières réflexions	271
<i>Sylvain Demarthe</i>	
Il chiostro dell'abbazia cistercense di Fontfroide (Aude)	281
<i>Yoshie Kojima</i>	
Chiostri mendicanti tra Duecento e Trecento: spazi e architetture da Genova a Palermo	293
<i>Silvia Beltramo</i>	
Un chiostro per una comunità monastica in espansione: San Venerio del Tino.	309
<i>Simone Caldano</i>	
Modelli digitali complessi per l'analisi dei chiostri di Fossanova e Casamari	321
<i>Roberto Barni, Emanuele Gallotta, Carlo Inglese</i>	
Il chiostro del monastero di San Benedetto a Conversano (BA)	337
<i>Maria Cristina Rossi</i>	

Il chiostro delle benedettine di <i>Santa Maria Veterana</i> a Brindisi: forma e funzione di uno degli spazi claustrali pugliesi meglio conservati dell'XI secolo	349
<i>Teodoro De Giorgio</i>	
Sul perduto chiostro della cattedrale normanna di Catania. Qualche documento per nuove considerazioni	359
<i>Tancredi Bella</i>	
Il chiostro monastico nella Sardegna del XII-XIII secolo, architettura e opere scultoree superstiti.	373
<i>Andrea Pala, Valeria Carta</i>	
 E. Ricostruzioni, incompiuti, <i>revival</i> e restauri	
Le cloître de l'abbaye de Saint-Michel de Cuxa, de la destruction à la renaissance (1790-1970)	389
<i>Olivier Poisson</i>	
Cultivating the Wilderness: The Cloister of Saint-Guilhem-le-Désert between France and New York	405
<i>Julia Perratore</i>	
Il chiostro romanico di Sant'Andrea a Genova: memoria e conservazione del paesaggio urbano	419
<i>Alessandra Panico</i>	
Restauro, riuso e valorizzazione dei chiostri francescani a Ravenna: un 'ripercorrimiento critico', attraverso le fonti storiche, delle trasformazioni architettoniche dalle origini a oggi.	431
<i>Alessandra Cattaneo, Marco Pretelli</i>	
Il monastero di San Giovanni Evangelista a Ravenna.	445
<i>Dino Lombardo</i>	
Il Camposanto di Pisa: rilievi, ricostruzioni e sperimentazioni digitali per il cantiere di restauro di un chiostro medievale	455
<i>Giovanni Pancani, Matteo Bigongiari</i>	
I chiostri di Monreale e Cefalù tra dibattiti e de-restauri	469
<i>Renata Prescia, Fabrizio Giuffrè</i>	
Il chiostro di San Giovanni degli Eremiti di Palermo: fra documento autentico, restauri e proposta di fruizione e valorizzazione.	483
<i>Rosario Scaduto</i>	
Abstracts	497



fig. 1. Ittiri. Santa Maria di
Paulis, vista aerea del complesso
(foto di Fabrizio Manca).

ANDREA PALA, VALERIA CARTA

Il chiostro monastico nella Sardegna del XII-XIII secolo, architettura e opere scultoree superstiti¹

A partire dalla seconda metà dell'XI secolo, la Sardegna fu teatro in almeno due fasi di quella che è stata definita come "un'invasione monastica": la prima sino ai primi decenni dell'XII con cassinesi, vittorini, camaldolesi; la seconda da circa metà del XII sino ai primi decenni del XIII con vallombrosani, cistercensi e ancora camaldolesi. In questo contributo si analizzano i chiostri superstiti, o meglio traccia degli stessi, realizzati in seno all'ordine camaldolese, che insedia le proprie fondazioni dal 1112 nel giudicato di Torres, nonché quelli pertinenti ai monaci provenienti da Cîteaux, in Francia, che dal 1149 giungono nello stesso regno su espressa volontà del giudice Gonnario II.²

1. I chiostri camaldolesi

L'espansione camaldolese nella Sardegna medievale si inserisce nel vasto quadro del fenomeno monastico insediativo nell'Isola, che risulta «apparentemente priva di realtà cenobitiche con matrice e caratteri locali, su di essa non si hanno notizie sicure di pur probabili ascendenze culturali di influsso orientale. Nonostante ancora alla fine del X secolo alcuni elementi culturali riconducano all'impero d'Oriente, l'isola appare comunque politicamente autonoma da Bisanzio e ben inserita nel contesto della Cristianità latina».³ Nell'XI secolo è possibile verificare un rinnovamento delle istituzioni ecclesiastiche in terra sarda, a quel tempo quadripartita nei regni giudicali,⁴ che sotto la spinta del papa mostrano un grande interesse per l'introduzione dei principi della riforma voluta da Gregorio VII. «É senz'altro significativo l'obbligo imposto già in precedenza da Alessandro II al sovrano Orzocco Torchitorio di Cagliari a costruire un monastero in espiazione dei suoi omicidi», cosicché proprio durante il papato dello stesso Alessandro II, si riordinò l'organizzazione diocesana, si tripartirono le metropoli di Cagliari, Torres e Arborea e l'istituzione di quattordici o forse già quindici suffraganee.⁵ Alcune di queste fondazioni monastiche lasciano delle significative testimonianze artistiche nei chiostri edificati per le loro abbazie e monasteri, che giungono a noi allo stato pressoché di rudere, ma che documentano la presenza di maestranze qualificate nel territorio sardo, la cui opera dimostra gli stretti rapporti dell'Isola con l'area geografica nord tirrenica e quella europea più vasta.⁶ Le prime donazioni ai camaldolesi

¹ Il saggio è suddiviso in due parti distinte firmate con le iniziali degli autori a fine testo.

² Si veda COLOMBINI 2012, con bibliografia precedente.

³ SANNA 2014, p. 33.

⁴ Si veda CORRIAS, COSENTINO 2002.

⁵ SANNA 2014, pp. 33-34.

⁶ PALA 2022.



fig. 1 – Codrongianos. Abbazia della Santissima Trinità di Saccargia (foto di Andrea Pala).

sono riconducibili a San Pietro di Scano, nella diocesi di Bosa, e alla SS. Trinità di Saccargia in diocesi di Ploaghe, confermate dall'arcivescovo di Torres Attone tra il 13 e il 16 dicembre del 1112.⁷ Quando Attone conferma la donazione fatta da Costantino I e da sua moglie Marcusa della «ecclesia sancte trinitatis in loco qui vocatur Sacaria» «non soltanto essa appare già costruita col suo monastero, ma questo è già in funzione ed è occupato dai monaci governati dall'abate Vitale».⁸ Questo edificio non restituisce memoria visiva dei due chiostri medievali che erano annessi al monastero (figg. 1-2), leggibili soltanto dalle tracce riscontrate dagli scavi archeologici di cui recentemente si è dato conto negli atti del convegno che si tenne a Saccargia nel 2012 per i 900 anni dalla fondazione della basilica, curati da Giovanni Strinna e Massimiliano Vidili.⁹ Nel volume, dato alle stampe due anni dopo, si fa notare che fino agli anni '60 del secolo scorso è stata piuttosto complicata l'interpretazione delle icnografie dei chiostri, che erano rilevabili in porzioni piuttosto esigue. A queste difficoltà si aggiungeva senz'altro la presenza di strutture abitative e rurali che si sovrapponevano a quelle monastiche, demolite con diversi interventi posteriori al 1950. Negli anni '90 del XX secolo si intraprende un'attenzione maggiore al complesso abbaziale con una serie di importanti campagne di scavo condotte sino agli inizi del Duemila. Si segnala così che già dall'epoca dei restauri di Dionigi Scano e fino al 1992 l'area del monastero è stata oggetto di accumulo di

⁷ SCHIRRU 1999, pp. 66-67.

⁸ SANNA 2014, pp. 36-37.

⁹ *I 900 anni della basilica* 2014.

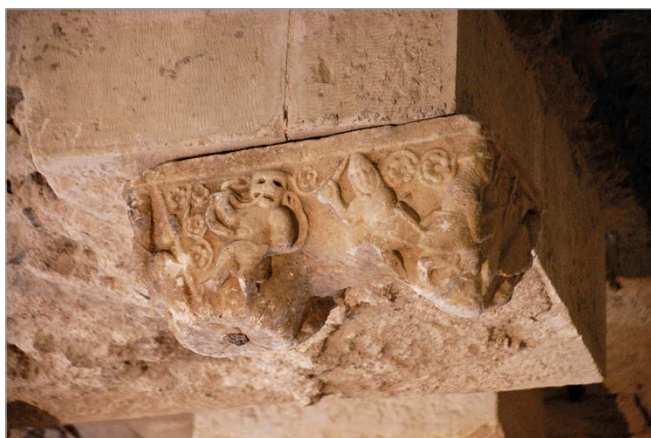


fig. 2 – Codrongianos. Abbazia della Santissima Trinità di Saccargia. Vista da meridione (foto di Andrea Pala).

materiale lapideo, derivante oltreché dai diversi cantieri di restauro attuati sulla chiesa, dalle demolizioni e superfetazioni sulla fabbrica.¹⁰ L'attuale situazione non restituisce memoria visiva dei due chiostri medievali che erano annessi al monastero, leggibili soltanto dalle tracce riscontrate dagli scavi archeologici e di cui si dà conto nei succiatati atti per i 900 anni. Per ricostruire la *facies* degli alzati e per poter immaginare la connotazione di almeno uno degli ambienti monastici 'esterni' nel XII secolo è risultato senz'altro interessante l'esame di quattro capitelli binati conservati allo stato erratico all'interno della stessa chiesa (figg. 3a-3b). Attualmente sono collocati nella zona del transetto: i capitelli binati sembrerebbero in marmo bianco, scolpiti con decorazione "a foglie", "a cespi", con scene neotestamentarie e con leoni. Il quadro comparativo con altre opere analoghe, in particolare basato sui confronti della scena delle *Pie donne al sepolcro* nel capitello figurato di Saccargia e la stessa scena, ad esempio, nel pergamino di Guglielmo, realizzato per la cattedrale di Santa Maria a Pisa tra il 1159-1162, ha permesso di ipotizzare una collocazione cronologica entro la seconda metà del XII secolo.¹¹ La circostanza del ritrovamento non è nota, tantomeno ci sono dati stratigrafici che possano dare indicazioni utili. I frammenti, accuratamente scolpiti con decorazioni fitomorfe, zoomorfe, antropomorfe e scene neotestamentarie, attestano l'azione di scultori con grandi capacità tecniche, aggiornati alle mode del tempo (XII secolo) e documenterebbero l'interazione diretta, o forse la presenza sul territorio

¹⁰ Per tutte le fasi di scavo si veda CAPUTA 2014.

¹¹ MELE 2006.



isolano, di *magistri* della lavorazione della pietra, che provengono da oltre i confini regionali, in particolare dall'area alto tirrenica, sempre nel XII secolo, o comunque di opere provenienti da oltremare. L'esame di questi manufatti è stato presentato anche in altre sedi, nonché sono stati fatti ulteriori confronti che vedono le sculture architettoniche originarie del portico di Saccargia collocate all'ultimo decennio del XII secolo, epoca a cui risale l'edificazione dello stesso pronao. Ad esempio, il capitello con bovini, che potrebbe essere copia dell'originale, secondo Fernanda Poli sarebbe opera degli stessi scultori che hanno realizzato i capitelli binati.¹² Questi ultimi sono stati attribuiti alla taglia di Guglielmo o comunque a maestranze che gravitavano attorno alla sua bottega, fatti risalire alla seconda metà del XII secolo, talvolta prima della morte dello stesso Guglielmo, avvenuta in un anno compreso tra il 1165, data del suo contratto stipulato con Riccio, e il 1173, data di fondazione del campanile di Pisa, la cui decorazione fu affidata a Biduino: nel bassorilievo a destra del portale sono rappresentati un orso che guarda verso un lungo drago-serpente, il quale a sua volta fronteggia un ariete. Sotto al bassorilievo si legge un'iscrizione latina che riporta la data dell'inizio dei lavori di costruzione.¹³ Fernanda Poli colloca questi capitelli alla fine del XII secolo ed ha escluso la loro appartenenza diretta a Guglielmo, ritenendo comunque che gli stessi siano giunti in Sardegna già scolpiti per poi essere collocati direttamente nei chiostri, o nel chiostro del monastero.¹⁴ Un'ipotesi che direi appieno condivisibile poiché gli stessi non parrebbero realizzati dalla mano di Guglielmo, tuttavia, non è nemmeno da escludere un commercio di manufatti già lavorati tra la Sardegna e la Penisola. Inoltre, dall'analisi autoptica il materiale col quale vengono realizzati sarebbe il marmo, non presente nell'isola. Bisogna però precisare che l'opera di Guglielmo fosse già conosciuta nell'Isola, forse anche prima della sua morte, tanto che si potrebbe sostenere che alcune di queste maestranze allogene si siano radicate nell'Isola poiché, soprattutto nel XII secolo, è documentabile una vivacissima attività edificatoria e di conseguenza scultorea e decorativa in generale. Soprattutto nel nord della Sardegna, come si potrebbe verificare nell'importante cantiere di San Pietro di Sorres a Borutta, attivo nel XII secolo.¹⁵

fig. 3 – Codrongianos. Abbazia della Santissima Trinità di Saccargia. Capitello binato con scena neotestamentaria (a), capitello binato con leoni (b) (foto di Andrea Pala).

A.P.

¹² POLI 2008, pp. 71-72.

¹³ Si veda ASCANI 1992, p. 302; RONZANI, ASCANI 2011.

¹⁴ POLI 2008, pp. 71-72.

¹⁵ PALA 2022.

2. I chiostri cistercensi in Sardegna

La concezione del chiostro da parte dei cistercensi definisce tale spazio secondo una variante strutturale adeguata a raggiungere una migliore funzionalità, seguita da una notevole riduzione degli elementi decorativi di natura figurativa, almeno per quanto è stato possibile accertare per il XII secolo.¹⁶ Pertanto, in questi anni, si procede con una decorazione semplice e austera costituita principalmente da capitelli a foglia liscia o a *crochets*.¹⁷ Il modello verrà impiegato con sistematicità in tutte le fondazioni cistercensi tra il 1130 e il 1140, tanto che i più antichi esemplari di chiostri sopravvissuti integri in tutto o in parte, rispettano pienamente questi principi caratterizzandosi per la perfezione delle proporzioni e la precisione nella messa in opera dei materiali.¹⁸ In Sardegna il modello cistercense viene declinato secondo due varianti differenti che corrispondono ai due edifici superstiti dell'ordine nell'Isola: Santa Maria di Corte a Sindia e Santa Maria di Paulis a Ittiri. Si tratta in entrambi i casi di fondazioni regie, di diretta fondazione da Clairvaux, e per le quali tuttavia non ci è noto un atto di fondazione ma la notizia è riportata esclusivamente da fonti indirette.¹⁹ L'abbazia di Santa Maria di Corte, acquisendo il modello edificatorio più antico dell'Ordine, riconosce il suo prototipo meglio conservato nell'abbazia francese di Fontenay, eretta nel 1139.²⁰ La chiesa, oggi isolata nelle campagne di Sindia in provincia di Nuoro (fig. 4a), secondo le cronache locali venne edificata intorno al 1149, da maestranze provenienti dalla stessa Borgogna.²¹ L'impianto icnografico ricalca quello delle abbazie primigenie dell'ordine con uno sviluppo longitudinale e abside a terminale piatto affiancata da due cappelle laterali per braccio. L'orientamento dell'edificio, come anche lo spazio di culto, sono stati rimodulati aprendo un portale d'ingresso su uno dei bracci del transetto.²² Ad aver mantenuto inalterata la sua posizione è il chiostro posto a sud della chiesa e del quale oggi è distinguibile il solo perimetro, integro su due dei quattro lati (fig. 4b). Grazie al modello seguito con rigore dai monaci costruttori è possibile attribuire una funzione agli ambienti che si aprivano sul chiostro senza tuttavia poter apprezzare gli alzati, le coperture o le plausibili decorazioni. Sul fianco meridionale del transetto sono ancora conservati integri la sacrestia e l'*armarium*, inglobati nel fabbricato attuale. Accanto, l'ambiente più ampio potrebbe considerarsi la sala capitolare. All'interno della stessa oggi è alloggiata una tomba, segnalata da un cartello *in situ* come la sepoltura del primo abate di Corte, attualmente senza possibilità di verifica. L'attendibilità del dato non sembra però avere connessioni con l'usanza di seppellire

¹⁶ PISTILLI 1993, p. 710; ROBINSON, HARRISON 2006, p. 137; PISTILLI 2016, p. 622.

¹⁷ PISTILLI 1993, p. 711; PISTILLI 2016, p. 622.

¹⁸ PISTILLI 1993, p. 710; PRESSOYRE 1973, p. 71; PISTILLI 2016, p. 624.

¹⁹ Per Santa Maria di Paulis: *Chronicon Claravallense* 1879; ZICHI 1975, p. 73; TOLA 1984, I, pp. 307-308; *Codex Diplomaticus Sardiniae* 1984, I, pp. 307-308; AGUS 2005, pp. 12-14; COLOMBINI 2012, pp. 157, 161. A proposito di Santa Maria di Corte: *Chronicon Claravallense* 1879, p. 1249; *Liber iudicum* 1906, p. 7; *Libellus Iudicum Turritanorum* 1957, p. 49; OLIVA 1990, p. 127; SODDU 2018, p. 133; CARTA 2019, p. 23.

²⁰ EYDOUX 1952; DELOGU 1953, p. 138; EYDOUX 1953, pp. 29-36; ESSER 1954, pp. 311-315; DIMIER 1974, p. 346; ROMANINI 1987, p. 458.

²¹ MASIA 1982; SERRA 1989, p. 416; PALA 2015, pp. 23-25; TOSCO 2017, p. 93; VECCHI 2018, p. 185.

²² CASULA 1990, p. 225; MURA 2018, p. 201.



fig. 4a – Sindia. Santa Maria di Corte (foto di Andrea Pala).

fig. 4b – Sindia. Santa Maria di Corte. Vista aerea del complesso (foto di Fabrizio Manca).

fig. 5 – Sindia. Santa Maria di Corte. Frammento di un fusto di colonna (a); elemento litico con decorazione a croce (b) (foto di Valeria Carta).



nei chiostri gli abati del monastero.²³ Entro il tracciato claustrale si conserva il pozzo, che parrebbe l'unico elemento dell'ambiente ad essere sopravvissuto. All'interno dell'attuale spazio liturgico, oggi completamente rivisitato per evidenti ragioni d'uso, sono conservati alcuni elementi litici dei quali non è possibile accertare la provenienza. Si tratta di un elemento lapideo con croce patente incisa e fusti di colonne spezzate (figg. 5a-5b) ai quali si aggiunge un parallelepipedo scavato all'interno. I fusti di colonna potrebbero provenire dall'area del chiostro, dove di norma trovavano alloggio elementi architettonici di questo tipo. Tuttavia, l'assenza di riscontri costringe a rimanere nel novero delle ipotesi. Infatti, le notizie in tal senso sono limitate anche a seguito di una serie di interventi che hanno deturpato l'area in conseguenza di scavi condotti negli anni sessanta del Novecento, che poco hanno rispettato il dato stratigrafico.²⁴ Meglio conservato è il chiostro della seconda abbazia cistercense della Sardegna (fig. 6), quella intitolata a Santa Maria di Paulis o *Padulis*,²⁵ oggi nelle campagne tra i centri abitati di Uri e Ittiri, in provincia di Sassari. Eretta circa cinquant'anni dopo la sua prima sorella, si presenta in forme nettamente differenti, che seguono, secondo una variante più locale, il modello originario con pianta a sviluppo longitudinale e transetto poco sporgente sul quale si aprono l'abside a terminale piatto, e solo due cappelle, una per lato.²⁶ Volumi pieni e imponenti murature fanno da cornice ai resti suggestivi di un edificio sacro quasi allo stato di rudere del quale si conserva integro il setto divisorio tra la navata centrale e quella laterale, con copertura a botte, buona parte del transetto e il chiostro.²⁷ Quest'ultimo, mantiene intatto il tracciato esterno che delimita il deambulatorio (fig. I). Nell'angolo posto a nord est si evidenzia la presenza di una colonna angolare modanata incassata nella muratura. Ugualmente integro è il basamento ad andamento quadrangolare più interno che definisce lo spazio destinato al giardino.

²³ PISTILLI 1993, p. 711.

²⁴ CASULA 1990, p. 224; VECCIU 2018, pp. 187-188.

²⁵ CORONEO 1993, p. 155, sch. 59.

²⁶ DELOGU 1953, p. 142; CORONEO 1993, p. 155, sch. 59.

²⁷ CARTA 2019, p. 40.



fig. 6 – Ittiri. Santa Maria di Paulis. Ruderì d'interno dell'aula (foto di Valeria Carta).

Sullo stesso si trova adagiato un lavabo con foro per l'acqua. Nell'angolo del settore nord-orientale si distingue chiaramente un pilastro angolare messo in opera e addossato ad una colonna sormontata da due capitelli con decorazioni fortemente abrase (fig. 7a). Il gruppo litico pone più di un quesito in quanto l'area è stata soggetta ad interventi di ripristino arbitrario nel corso del Novecento e segnalati anche nelle ultime campagne di scavo condotte negli spazi del chiostro tra il 2001 e il 2006.²⁸ Al colmo delle arcate, dall'intuibile andamento a tutto sesto, si evidenzia un fregio di archetti monolitici dei quali oggi si conservano poche tracce. Il primo dei due capitelli è decorato con un *kalathos*.²⁹ Al centro del capitello è presente un medaglione decorato con un fiore. Mentre la colonna gemella riporta un collarino ornato con racemi vegetali, simili a foglie lanceolate. Il resto delle decorazioni è fortemente abraso anche se il materiale visibile lascia presagire la presenza di ulteriori ornamenti. Considerati i resti del pilastro con le colonnine è plausibile ipotizzare che, come negli edifici appartenuti all'ordine, anche qui sopra la balaustra che delimitava lo spazio più interno fossero disposti in successione pilastri quadrangolari e polistili, funzionali ad inquadrare aperture che davano ritmicità alla struttura.³⁰ Esempi di questo genere si ritrovano presso l'abbazia francese di Fontenay (1119), a Chiaravalle Milanese (1135) in Italia e a Santes Creus (1152) in Catalogna. Tutte appartengono alla linea di discendenza di Clairvaux. Dalla documen-

²⁸ Soprintendenza archeologica, belle arti e paesaggio di Sassari e Nuoro (ASABAP-SS), fasc. 530, fasc. 564, fasc. 670, F.G.R. Campus, L. Bicone, *Documentazione di scavo S. Maria di Paulis*, 2005; LUCIANI 2002, p. 157; CARTA 2019, p. 44.

²⁹ CANNAS 1990, p. 255.

³⁰ PISTILLI 2016, p. 626.



fig. 7 – Ittiri. Santa Maria di Paulis.
Angolo nord orientale del chiostro
(a); mensola della corsia (b); mensola
decorata (c) (foto di Valeria Carta).



tazione fotografica allegata ai fascicoli di scavo e redatta dall'allora Soprintendenza per i beni archeologici delle province di Sassari e Nuoro si possono distinguere i punti d'appoggio delle basi dalle quali dipartivano i pilastri e le conseguenti arcate. La copertura del deambulatorio era probabilmente realizzata con una volta a botte del tutto simile a quelle presenti negli ambienti ancora integri della chiesa e dell'edificio posto a nord ovest del chiostro. La copertura era in via ipotetica retta e suddivisa da cordonature che si incrociavano al centro.³¹ È possibile osservare ancora *in situ* una mensola su cui poggiava un'imposta d'arco decorata (fig. 7b). Casi simili si possono osservare nella succitata Chiaravalle Milanese e nel monastero tedesco di Eberbach. Il modello ancora una volta riprende le abitudini proprie dell'Ordine che prevedevano una copertura a botte o a crociera con o senza costoloni.³² Dal punto di vista strutturale, si segnala il posizionamento a settentrione del chiostro rispetto alla chiesa. Non si tratta di una peculiarità assoluta rispetto alla regola generale anche se gli esempi di questo tipo sono quantitativamente inferiori rispetto all'altra tipologia. Il chiostro cistercense, nella sua variante più comune, infatti, segue il modello carolingio dell'abbazia di San Gallo, con il chiostro posto a sud della chiesa e inquadrato approssimativamente tra la navata e il transetto. Se è pur vero che la maggior parte delle fondazioni francesi della Borgogna seguono questo modello sono riscontrabili, tuttavia, una serie di esempi assimilabili al caso isolano. Tra i più famosi quelli francesi di Pontigny e di Morimond e della filiazione tedesca di quest'ultima a Maulbronn.³³ Nella linea di fondazione di Santa Maria di Paulis, discendente da Clairvaux, esempi affini sono riscontrabili nell'abbazia di Eberbach, Fontfroide e Poblet. Il confronto tra le planimetrie dei siti cistercensi ha permesso di ipotizzare la funzione di alcuni ambienti anche della abbazia isolana che destano alcune perplessità. A Maulbraun e Eberbach si possono, infatti, individuare i medesimi ingressi al chiostro e conseguentemente intentare una ri-funzionalizzazione per gli ambienti più a nord del braccio sinistro del transetto nei quali è plausibile identificare i resti della cappella laterale, della sacrestia e l'incipit della sala capitolare.³⁴ Dal parallelo con il cenobio tedesco dell'Assia, fondato nel 1136 per volontà di Bernardo di Chiaravalle, si evince una perfetta sovrapposizione degli ambienti che consente di precisare ulteriormente la struttura nota in letteratura come "edificio dei conversi", riconoscibile nel dispensario relativo all'ala dei laici. Come riconosce Pio Pistilli i chiostri cistercensi si differenziano sin da subito da quelli benedettini non solo per la diversa funzione di raccordo tra gli edifici di culto e le ali del monastero, ma soprattutto per la scelta di assegnare ai conversi, a cui era negato l'accesso alla clausura, il braccio posizionato sul lato della facciata, con un corridoio parallelo alla galleria occidentale del chiostro stesso.³⁵ Tale soluzione venne proposta per la prima volta nelle fondazioni bernardine anche se non pare sia accertabile con esattezza la paternità del sistema ai cantieri scuola di Clairvaux. Il caso isolano potrebbe dunque

³¹ ASABAP-SS, fasc. 564., F.G.R. Campus, L. Biccione, *Documentazione di scavo S. Maria di Paulis*, 2005.

³² VITI 1995, p. 49.

³³ VITI 1995, p. 49; GOBRY 1998, pp. 98-99, 450; LUCIANI 2002, p. 157; ROBINSON, HARRISON 2006, p. 133.

³⁴ CARTA 2019.

³⁵ PISTILLI 1993, pp. 710-711; PISTILLI 2016, pp. 626-627.

rientrare entro questa categoria di edifici di simile fattura. I resti di tale spazio monastico lasciano intravedere un ambiente voltato a botte e sostenuto da robusti sottarchi poggianti su mensole troncopiramidali a facce sgusciate decorate con foglia ad acqua.³⁶ Un setto divisorio con arcate a tutto sesto separa l'ambiente da un ulteriore spazio privo di copertura. La medesima decorazione è presente sia all'interno che all'esterno del fabbricato, anche se all'analisi visiva sono percepibili alcune differenze di messa in opera (*fig. 7c*). Sebbene l'orientamento a settentrione non si possa considerare come una violazione eccezionale alla consuetudine, si è portati a riflettere su quali siano le motivazioni di questa scelta. Nella letteratura critica la causa viene generalmente ricondotta alla topografia del terreno, poiché era necessario individuare un punto più comodo all'approvvigionamento idrico, nonché al drenaggio delle acque. Non sono tuttavia da tralasciare anche le possibili condizioni climatiche e orografiche del sito che potrebbero aver influito sulla decisione.³⁷ Santa Maria di Paulis ha subito numerosi interventi di recupero e ripristino, anche frutto di iniziativa autonoma, che determinano oggi un atteggiamento cauto nell'analisi delle decorazioni superstiti.³⁸ La fase monastica cistercense tuttavia si sarebbe conclusa nel primo trentennio del 1400, secondo quanto si ricava dalla nomina del suo ultimo abate a vescovo diocesano.³⁹ L'attuale assetto della chiesa, anche in questo caso, è frutto di interpolazioni successive funzionali all'utilizzo almeno dell'area presbiteriale. Dunque entrambi i complessi cistercensi dell'Isola risultano particolarmente compromessi rispetto alla loro forma originaria. In Sardegna la parabola cistercense durò lo spazio di un cinquantennio. La buona volontà dei sovrani locali di Torres, che furono i veri promotori di queste fondazioni ecclesiastiche, non bastò a preservare le strutture dalla decadenza. Le architetture dei monaci bianchi anche in Sardegna sono probabilmente legate ai primi prototipi francesi, così come i loro chiostri. È innegabile il codificarsi di un linguaggio architettonico unitario, che tende a ripetersi sempre uguale a sé stesso basandosi soprattutto sul rigore geometrico, sulla linea e sulla simmetria.⁴⁰ Allo stesso modo è considerevole il ricorso alle decorazioni vegetali, come nel caso del chiostro di Santa Maria di Paulis, che possono essere imputabili al sostrato locale, ma anche al progressivo allentamento delle norme monastiche.

V.C.

³⁶ SERRA 1989, p. 419; PISTILLI 2016, p. 627.

³⁷ ROBINSON, HARRISON 2006, p. 134; CARTA 2019, p. 40.

³⁸ CARTA 2019, p. 40. Si veda ASABAP-SS, fasc. 670, F.G.R. Campus, Santa Maria di Paulis (2001-2006); *Ivi.* fasc. 564., F.G.R. Campus, L. Biccione, *Documentazione di scavo S. Maria di Paulis*, 2005.

³⁹ FARA 1835, p. 186; ASABAP-SS, fasc. 670, F.G.R. Campus, Santa Maria di Paulis (2001-2006).

⁴⁰ MURA 2018, p. 202.

Bibliografia

- AGUS S., 2005, *L'abbazia cistercense di Santa Maria di Paulis*, Dolianova.
- ASCANI V., 1992, *Biduino*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, Roma, vol. V. III, *ad vocem*.
- ASCANI V., 1994, *Cistercensi*, in *Enciclopedia dell'arte medievale*, Roma, vol. IV, pp. 817-835.
- BARRAL I ALTET X., 2009, *Contro l'arte romanica? Saggio su un passato reinventato*, Milano.
- BARRAL I ALTET X., 2015, *La prima architettura cisterciense. Originalità e funzionalità di un modello edilizio*, in T.N. KINDER, R. CASSANELLI (a cura di), *Cisterciensi*, Milano, pp. 35-74.
- CANNAS M.C., 1990, *Decorazioni scultoree nelle chiese cistercensi della Sardegna*, in *I Cistercensi in Sardegna*, Atti del Convegno di Studi (Silanus 1987), Nuoro, pp. 245-278.
- CAPUTA G., 2014, *Il monastero della SS. Trinità di Saccargia: le campagne di scavo 1997, 1999, 2001*, in G. STRINNA, M. VIDILI (a cura di), *I 900 anni della basilica della SS. Trinità di Saccargia*. Atti del convegno di Saccargia (Codrongianos 2012), Sassari, pp. 85-108.
- CARTA V., 2019, *Santa Maria di Corte a Sindia, L'architettura Cistercense in Sardegna*, Ghilarza.
- CASULA A., 1990, *Testimonianze dell'architettura cistercense nella Sardegna settentrionale*, in *I Cistercensi in Sardegna*, Atti del Convegno di Studi (Silanus 1987), Nuoro, pp. 223-243.
- Codex Diplomaticus Sardiniae* 1984 = *Codex Diplomaticus Sardiniae*, a cura di P. TOLA, Sassari, vol. I.
- COLOMBINI G., 2012, *Dai Cassinesi ai Cistercensi: il monachesimo benedettino in Sardegna nell'età giudicale (11-13 secolo)*, Cagliari.
- CORONEO R., 1993, *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300*, Nuoro.
- CORRIAS, P., COSENTINO, S., 2002, *Ai confini dell'Impero. Storia, Arte e Archeologia della Sardegna bizantina*, Cagliari.
- Chronicon Claravallense* 1879 = *Chronicon Claravallense*, in J.P. MIGNÉ, *Patrologiae cursus completus, seu bibliotheca universalis, integra, uniformis, commoda, oeconomica, omnium SS. Patrum, doctorum scriptorumque ecclesiasticorum, sive latinorum, qui ab aevo apostolico ad tempora Innocentii 3. (anno 1216) pro Latinis et Concilii Florentini (anno 1439) pro Graecis floruerunt: Recusio chronologica. Series latina, in qua prodeunt patres, doctores scriptoresque ecclesiae latinae a Tertulliano ad Innocentium 3*, Paris, vol. CLXXXV, pp. 1247-1252.
- DELOGU R. 1953, *L'architettura del Medioevo in Sardegna*, Roma.
- DIMIER A., 1974, *L'art Cistercien: France, Saint-Léger-Vauban*.
- ESSER K.H., 1954, *Les fouilles à Himmerod et le plan bernardin*, in *Association des amis de Saint Bernard*, Dijon, pp. 311-315.
- EYDOUX H.P., 1952, *L'architecture des églises cisterciennes d'Allemagne*, Paris.
- EYDOUX H.P., 1953, *Les fouilles de l'abbatiale d'Himmerod et l'notation d'un "plan bernardin"*, «Bulletin monumental», 111, pp. 29-36.
- FARA G.F., 1835, *De Chorographia Sardiniae, Libro Duo; De Rebus sardois, Libri quatuor*, Torino.
- GOBRY I., 1998, *Il secolo di Bernardo: Cîteaux e Clairvaux (secolo 12)*, Roma.
- I 900 anni della basilica* 2014 = *I 900 anni della basilica della SS. Trinità di Saccargia*, Atti del convegno di Saccargia (Codrongianos 2012), a cura di G. STRINNA, M. VIDILI, Sassari.
- HANNO H., 1957, *Die frühe Kirchenbaukunst der Zisterzienser. Untersuchungen zur Baugeschichte von Kloster Eberbach im Rheingau und ihren europäischen Analogien im 12. Jahrhundert*, Berlin.
- Liber iudicum* 1906 = *Il Liber iudicum Turritanorum e altri documenti logudoresi*, a cura di E. BESTA, Palermo.
- Libellus Iudicum* 1957 = *Libellus Iudicum Turritanorum*, a cura di A. BOSCOLO, Cagliari.
- LUCIANI R., 1998, *Ittiri. Chiesa di Nostra Signora di Paulis: consolidamento murature e sistemazione esterna*, in *Restauro e tutela*, Sassari, pp. 157-159.
- MASIA G., 1982, *L'abbazia di Cabuabbas in Sindia (1149) e il suo influsso spirituale e sociale nei secoli XII e XIII*, Sassari.
- MELE S., 2006, *I capitelli binati dell'abbazia della Santissima Trinità di Saccargia*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari», 1, pp. 77-107.
- MURA C., 2018, *L'abbazia di S. Maria di Cabuabbas. Analisi stratigrafico-muraria. Ipotesi sul cantiere cistercense*, in A. MASTINO (a cura di), *Sindia. Un territorio, una storia*, Sassari, pp. 193-205.
- OLIVA A.M., 1990, *Herbertus monaco di Clairvaux ed arcivescovo di Torres*, in *I Cistercensi in Sardegna*, Atti del Convegno di Studi (Silanus 1987), Nuoro, pp. 117-129.
- PALA A., 2022, *Nota preliminare per lo studio dei frammenti d'arredo liturgico medievale della chiesa di San Pietro di Sorres a Borutta (Sassari)*, in F. CODEN (a cura di), *L'arredo liturgico fra Oriente e Occidente (V-XV secolo). Frammenti, opere e contesti/ Liturgical Furnishings between East and West (5th-15th Centuries). Fragments, Objects, and Contexts*, MINIMA MEDIEVALIA, Cinisello Balsamo, pp. 360-368.
- PISTILLI P.F., 1993, *Chiostro*, in *Enciclopedia dell'arte medievale*, Roma, vol. IV, pp. 694, 700-718.
- PISTILLI P.F., 2016, *Di chiostro in chiostro. Tipologia e sue declinazioni dalle origini alla forma monastica cistercense*, in L. PANI ERMINI (a cura di), *Gli spazi della vita comunitaria*. Atti del Convegno internazionale di studio (Roma-Subiaco 2015), Spoleto, pp. 583-630.
- POLI F., 2008, *L'abbazia della SS. Trinità di Saccargia*, Sassari.
- PRESSOYRE L. 1973, *St. Bernard to St. Francis: Monastic Ideals and Iconographic Programs in the Cloister*, «Gesta» 12, pp. 71-92.
- ROBINSON D.M., HARRISON S., 2006, *Cistercian Cloisters in England and Wales*, «The Medieval Cloister in England and Wales», 159, pp. 131-207.
- ROMANINI A.M., *Monachesimo medievale e architettura monastica*, in A. GIAN CARLO, G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *Dall'eremo al cenobio. La civiltà monastica in Italia dalle origini all'età di Dante*, Milano, pp. 425-485.
- ROMANINI A.M., 1975, *Le abbazie fondate da San Bernardo in Italia e l'architettura cistercense "primitiva"*, in *Studi su San Bernardo di Chiaravalle*, Convegno internazionale (Firenze 1974), Roma, pp. 281-303.
- RONZANI M., ASCANI V., 2011, *La torre pendente. Storia e interpretazione del campanile del duomo di Pisa*, Pisa.
- SANNA MAURO G., 2014, *La presenza camaldolese in Sardegna*, in G. STRINNA, M. VIDILI (a cura di), *I 900 anni della basilica della SS. Trinità di Saccargia*. Atti del convegno di Saccargia (Codrongianos 2012), Sassari, pp. 33-47.
- SCHIRRU V., 1999, *Le pergamene camaldolesi relative alla Sardegna nell'Archivio di Stato di Firenze*, «Archivio Storico Sardo», XL, pp. 9-224.
- SERRA R., 1989, *La Sardegna*, in *Italia Romanica*, Milano.
- SODDU A., 2018, *Un re santo? Gonnario de Lacon giudice di Torres. Appunti per una biografia*, in A. MASTINO (a cura di), *Sindia. Un territorio, una storia*, Sassari, pp. 128-168.

- SPAHR C., 1948-1954, *Cistercensi*, in *Enciclopedia Cattolica*, 12 voll., Città del Vaticano, vol. III (1949), pp. 1737-1743.
- TOSCO C., 2017, *Andare per abbazie cistercensi*, Bologna.
- VECCIU A., 2018, *L'abbazia di Cabuabbas e l'organizzazione territoriale. Fioritura e decadenza della prima fondazione cistercense in Sardegna: spunti per un'indagine sull'evoluzione delle signorie monastiche nella società giudicale*, in A. MASTINO (a cura di), *Sindia. Un territorio, una storia*, Sassari, pp. 182-192.
- VITI G., 1995, *Architettura cistercense: Fontenay e le abbazie in Italia dal 1120 al 1160*, Firenze.
- ZICHI G., 1975, *Sorres e la sua diocesi*, Sassari.